

Venerdì 7 Febbraio 1958



AL TEATRO STABILE DI TORINO

I nostri sogni di Ugo Betti

Questa, di Ugo Betti, è una piccola fiaba moderna, graziosa, ironica, sentimentale, molto letteraria, ci senti l'eco di altre fiabe e mezze fiabe del teatro novecentesco, una punta di capriccio e di levigata fantasia alla maniera degli ungheresi, suonatine, mezzi toni: insomma *I nostri sogni* non sono che un modesto luogo comune, sono i sogni delle ragazze povere, dei modesti impiegati, dei giovani che vorrebbero « vivere » come si dice, sono l'eterna illusione e delusione di tutti, perché poi alla fine ci si accorge che la felicità non è nei sogni, che l'amore non è nei sogni, e così via, ma che l'intimo cuore soltanto si può appagare nell'accettazione della sorte che ci è toccata, ascoltandone qualche volta, con tenerezza, l'incanto segreto e flebile. Luogo comune; ma dentro, con levità e varietà e amenità di mezzi scenici, di sottolineature, di caricature, vi scorre la malinconia di Betti ch'era crepuscolare e sfumata, ed anche accorta e gentile. E così il regista Gianfranco De Bosio, che iersera, al Gobetti, ha presentato *I nostri sogni* con la Compagnia del Teatro Stabile di Torino, ha voluto coglierne questo e quel tono, la comicità satirica e il sentimentalismo moralistico e fantasioso, ed ha cercato di fonderli garbatamente.

Il modo comico egli lo ha ricavato da una specie di forzatura meccanica dello spettacolo: il primo atto allegramente caricaturale, con movimenti quasi marionettistici, con passaggi che sfioravano il balletto e le stilizzate coreografie, ebbe notevole rilievo esteriore. Lo scenario di Eugenio Guglielminetti, acceso di colore e parodistico nella rappresentazione dei grandi magazzini Toons, cartelloni pubblicitari, vistose girandole, scritte bizzarre, e grigio, patetico, squallido nella rappresentazione dell'alloggetto ove avviene l'incontro della fanciulla che sogna e dell'immaginario principe azzurro, lo scenario, col suo felice contrasto favori, sia l'accentuazione burlesca come le scivolate nel favoleggiamento romantico. Così la scherzosa e arguta sottolineatura delle macchiette, e l'enfasi, e il grottesco dei personaggi ridicoli, gonfi e vuoti, salirono, su quegli scatti automatici, a una curiosa e avventante efficacia spettacolare. Qui il regista dominava. Ma l'altra faccia della commedia, quella intimista,

nell'ambiente sordido, con gli stupori e i vagheggiamenti segreti, dovette per forza affidarsi soprattutto ed essenzialmente alla espressività degli attori.

Il passaggio non avvenne proprio liscio liscio, si sentivano a tratti piccole fratture; nelle oscillazioni delicate dal grottesco all'appassionato, dall'impennato al realistico, qualche sfumatura andò perduta; ma sono esitazioni che spariranno con le prossime recite. Diciamo dunque che il regista De Bosio si è impegnato a fondo, cercando di estrarre dal testo tutto il realizzabile, tutto lo spettacolare, ed anche suggerendone, con intelligenza, il senso poetico: coadiuvato con molta buona volontà dagli attori. I quali furono bravi e descrittivi e divertenti. Ma quando la commedia si restrinse sulla loro recitazione, e qui ci rivolgiamo ai due protagonisti, a Luigi Vannucchi, ch'era Leo, il giovanotto birbone e romantico, ed a Romana Righetti, ch'era Titi, la ragazza dei sogni, non potremo dire che quei dialoghi, quei duetti abbiano avuto la leggerezza di tocco, l'impasto esaltato e soave, cruccio e tenero, irritato e pieno di cielo, che pur erano necessari, ch'erano la condizione stilistica, diremmo musicale, perché dalla scena si effondesse l'incanto della fiaba, la meraviglia breve di un incontro favoloso e subito rotto e perduto.

Se il Vannucchi ci parve più eloquente che penetrante, più

enfatico che eloquente, la Righetti ci parve un po' durezza e rigida. Avremmo voluto qualcosa di più arpeggiato, di più sinuoso tra l'ingenuità e il rapimento. Comunque le loro parole si sono incrociate in un'atmosfera calda e commossa; e il pubblico così le ha sentite, plaudendo e consentendo. E tutto lo spettacolo, bilanciato, con una bravura e un ingegno che cordialmente riconosciamo, tra opposte tonalità, ha avuto lieto successo e battimani. Ricorderemo tra gli attori Checco Risone, Cesco Ferro, Vincenzo De Toma, Luciano Reberggiani, Pina Cei, Gina Sammarco, Ernesto Cortese, che con abilità, e finezza, ed eccellenti coloriture hanno degnamente collaborato, come già osservammo, con Gianfranco De Bosio. Uno spettacolo che certo non manca di senso teatrale e di senso poetico, che si vede e si ascolta piacevolmente, che il pubblico ha festeggiato con molte chiamate agli interpreti.

f. b.